



LA CORONA D'ALLORO

Di Guido Esteban Roncaglia

agli Indifferenti Risoluti

Un giovane poeta laureato
Ragiona sull'arte poetica
dinanzi a una platea d'estetica
assetata. Questo è il suo lascito.

Al mondo vi sono poeti e poeti.
Abbiamo il poeta fatalista:
non osar chiamarmi ancor "poeta",
'che non son altro che una chimera.
Venni al mondo per una svista.
Poi abbiamo il poeta pessimista:
vi sono mali al mondo... ahimè!
Io li conosco uno per uno; perché
vivo ancor se non vedo ragion di vita?
Si tratta anche d'una questione di stile:
c'è chi si crede poeta ma abusa del verso
generando anarchia, violando il testo;
e c'è chi i versi suoi lima e raffina
anche per nove anni, finché non li stima
degni del pubblico e del resto.
Al mondo la poesia è multiuso.
Lamenta il nobile incipriato:
non v'è più gusto a legger poemetti,
che i plebei han invaso il mercato
coi sciocchi sentimenti a lor dilette.
Dichiara il borghese moderato:
certo denunzie in rima baciata
non s'addicono al mio buon stato.
Infine sussurra il proletario:
Omero? Virgilio? Chi furon mai costoro?
Ho moglie e figli, il danaro è poco;
che me ne faccio io di 'sta corona d'alloro?
Infine, onorevoli colleghi, permettete
una definizione di ars poetica.
Non gridate allo scandalo, per Maria:
v'assicuro che non ve ne pentirete.
Vero poeta è il letterato estraniato,
inviso ai tiranni, orfano di patria;
perfino dai padri suoi diseredato.





All'ombra della magnolia forgia parola viva,
architettura lirica, testamento destinato
ai posteri; non pezzo di bravura, opera eterna.

Questa è poesia.

Quindi signori, comprenderete i motivi
che mi spingono a rifiutare questa corona,
dega della belletteristica, non di uomini vivi.

In un mondo strano di gente estranea
rassegniamoci alla rima disimpegnata,
ma protestiamo a voce bassa in prosa,
per la gloria e per una speranza fioca

